

Segue dalla prima

E accompagnando l'annuncio con una dura reprimenda sulla politica economica. Sul piano delle diagnosi: l'Italia - ammonisce il presidente - perde terreno sul terreno della competitività, gli scambi con l'estero «chiaramente» languono anche rispetto agli altri Paesi europei. Che c'entra dunque l'euro?, è sottinteso. Mentre sul piano delle terapie, non si possono scambiare le cause per gli effetti, il declino del sistema produttivo con i pannicelli per favorire la «domanda» interna, quando è l'«offerta» del sistema Italia che stenta a crescere. E dunque ci vuole innovazione, ricerca, infrastrutture, sostegni alle famiglie, cioè «la scintilla, lo scatto che sono necessari in ognuno di noi, facendo vivere quello spirito che non è mancato agli italiani in passato, in circostanze ben più difficili».

L'industria - dice - deve rimanere il nocciolo duro del nostro sviluppo, non ci si illuda: servizi e turismo da soli non bastano. Ciampi sceglie Pordenone con i suoi tassi di crescita «giapponesi» e una disoccupazione ferma al 2,5%, per declinare dunque un'analisi controcorrente, e sfodera accenti di durezza che in questa fase finale del settennato si fanno sempre più frequenti. Del resto, l'accenno alla scadenza del mandato e al compimento del suo completo ciclo, evidentemente risponde a un pressing sempre più forte e irritante. Ciampi esordisce così davanti alle autorità locali: «Questa mia visita conclude il ciclo dei miei incontri ufficiali con le province della regione Venezia Giulia. È l'ottantaseiesima tappa di un viaggio in tutti i capoluoghi di provincia che nei primi mesi del prossimo anno avrò modo di completare». E il conto è presto fatto: si può dedurre che il presidente della Repubblica proseguirà i viaggi fino all'inizio della campagna elettorale del 2006, perché a marzo dovrebbero iniziare i sessanta giorni di cui la macchina elettorale ha bisogno per avviarsi, a cominciare con la presentazione dei «simboli». Così sarà il nuovo Parlamento a eleggere il nuovo capo dello Stato, secondo l'agenda che Carlo Azeglio Ciampi vuol perseguire. Sgombrato il campo con toni perentori dall'illusione di una conciliante «staffetta» sul Colle, il presidente vuol dire la sua riguardo al confronto che si sta stentatamente aprendo tra le parti sociali sulla competitività. Il presidente della Regione, Riccardo Illy, gli porge la battuta: «La recente manovra finanziaria del Governo ha intaccato l'autonomia statutaria della Regione e soprattutto il principio di leale collaborazione più volte invocato dalla Corte Costituzionale». E «la modifica delle aliquote Irpef ha

IL GOVERNO dell'economia

Ci vuole in salto in avanti. L'industria resti il nocciolo duro del nostro sviluppo
L'immigrazione va incoraggiata nell'interesse del sistema produttivo

Il Quirinale sottolinea che mancano infrastrutture e un sistema bancario solido
E suggerisce: bisogna investire su scuola e università, puntare sull'innovazione

Ciampi: «L'Italia perde terreno»

In Europa siamo poco competitivi. Poi avverte: resterò al mio posto fino alla fine del mandato



Il Presidente Ciampi con dei ragazzi delle scuole di Pordenone

Palazzo Chigi

Ma il decreto sulla competitività cederà il passo alla SalvaPrevit

Bianca Di Giovanni

ROMA I confederali marceranno uniti sul fronte della competitività. Lunedì Cgil, Cisl e Uil terranno una lettura comune del provvedimento presentato l'altro ieri da Domenico Siniscalco (inviato ieri sera alle parti) per giungere ad una valutazione unitaria. Così Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti rispondono contemporaneamente alla mossa di Palazzo Chigi e alla sollecitazione del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Quello del Quirinale «è un allarme che condico - dichiara il leader della Cgil - c'è una emer-

genza che non viene fronteggiata, Ciampi ha ragione, non si può avere il futuro del Paese senza l'industria». Gli fa eco Pezzotta: «Ciampi dice cose che le parti sociali sostengono da sempre». «La sua è un'autorevole conferma - aggiunge Angeletti - dell'importanza dell'industria nel nostro Paese». Insomma, anche per i sindacati la priorità è il rafforzamento della competitività interna, cioè di quegli asset industriali che mostrano pericolosi segnali di declino. A dimostrarlo le mobilitazioni in corso, dall'assemblea tenuta a Milano sulle crisi industriali, agli scioperi dei tessili e dei metalmeccanici, quello che si annuncia dei dedalo degli stabilimen-

ti industriali nella Penisola a soffrire. «Si pensi ad esempio alla Fiat - osserva Epifani - C'è una corrispondenza tra il senso delle iniziative per una rinnovata politica industriale e l'allarme di Ciampi».

Se i sindacati sono con Ciampi, è proprio il governo ad essersi mosso in direzione opposta in Finanziaria, varando sgravi fiscali per le famiglie (ricche) e dimenticando la competitività. Una mezza ammissione è arrivata ieri da Renato Brunetta. «Il mio rammarico è che questo documento si poteva fare anche tre mesi fa - ha dichiarato il consulente economico di Palazzo Chigi - assieme alla legge Finanziaria». Esattamente quello che ha chiesto il leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo fin dal convegno di Capri a inizio ottobre. Il documento è arrivato dopo 5 mesi di attesa. «È un primo segnale nella direzione giusta», ha chiosato Montezemolo. Ora ad attendere le parti è una maratona a tappe forzate ai sei tavoli tecnici che partiranno martedì, per arrivare a un testo condiviso giovedì pros-

imo e consentire il varo venerdì 4 marzo. Il vero nodo resta quello delle risorse (800 milioni per il 2005), tutte da reperire all'interno delle poste già in bilancio. Per i sindacati tra le priorità c'è il rifinanziamento della cassa integrazione in scadenza per migliaia di lavoratori, oltre alla necessità di estendere la cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. Surriscaldato il clima politico dopo le ultime esternazioni del premier al tavolo con le parti sociali di giovedì. «Ancor prima di farci vedere un pezzo di carta - osserva Pier Luigi Bersani - Berlusconi dice che sul decreto competitività metterà la fiducia. Come si può discutere così? Il fatto è che il premier vuole dedicare i tempi alla «salva-Previt» e poi approvare la competitività in un giorno e mezzo». Quanto al merito, «le linee generali non sono credibili - continua Bersani - Non ci sono i tempi e non ci sono i soldi per fare un'operazione come quella annunciata. Con una finanziaria da 30 miliardi di euro alle spalle, adesso con 800 milioni non si possono aggiustare le cose».

determinato una rilevante diminuzione delle nostre entrate poiché come Regione a Statuto speciale abbiamo, diversamente dalla Regioni ordinarie, un sistema di finanziamento basato sulla compartecipazione ai tributi erariali riscossi sul nostro territorio». Ciampi risponde: «Il problema è quello della debolezza non tanto nella domanda interna, quanto della competitività dell'offerta interna», cioè della «stentata crescita della produttività delle nostre imprese e dell'intero «sistema Italia»».

Detto fuori dal gergo degli economisti, si può capire che nella visione di Ciampi azzionare la leva fiscale non solo non è una terapia sufficiente, ma non coglie il nocciolo del problema dell'economia italiana. Una analisi realistica deve tener conto, infatti, di ciò che si ricava «chiaramente dai risultati insoddisfacenti dei nostri scambi con l'estero, in particolare di quelli con i Paesi della Unione europea, nel 2004», che pure è stato un anno segnato generalmente dall'elevato incremento del commercio mondiale». Per recuperare e accentuare competitività, bisognerà soddisfare alcune «condizioni indispensabili». E l'elenco delle cose da fare è anche a ben vedere una impressionante lista di cose non fatte. Primo, le infrastrutture, la cui mancanza «frena i vantaggi offerti dalla modernità dei servizi». Secondo, un sistema bancario e finanziario solido, che dovrà essere presente anche oltre confine per sostenere le iniziative imprenditoriali in Italia e all'estero. Terzo, rafforzare il sistema formativo, scolastico e universitario. Quarto, puntare sull'innovazione: in Italia ci sono troppi pochi laureati in materie scientifiche: «Preoccupa in molte università lo scarso afflusso alle facoltà scientifiche, questi laureati servono per irrobustire il nostro sistema produttivo con l'innovazione, sviluppando la ricerca scientifica e tecnologica necessaria alle imprese per essere competitive in mercati sempre più vasti». Così come urgono nuove politiche di sostegno alle famiglie che devono svilupparsi per ribaltare la tendenza al calo dei tassi di natalità. Quinto, un mercato del lavoro in flessione impone investimenti sulle tecnologie, misure per l'occupazione e «agevolare» anziché osteggiare «l'immigrazione di lavoratori da altre regioni italiane o da altri paesi». Agli immigrati dobbiamo chiedere solo rispetto delle regole e dei nostri valori, dice Ciampi. Ma l'afflusso di nuovi lavoratori è «nell'interesse del nostro sistema produttivo». Ci vuole un salto in avanti. Ciampi ha lanciato l'allarme. I sindacati apprezzano analisi e terapie indicate dal presidente. Dal governo un imbarazzato silenzio.

Vincenzo Vasile

NAPOLI L'allarme del Presidente della Repubblica «dev'essere accolto da tutti». Romano Prodi condivide le parole preoccupate del Capo dello Stato sulla perdita di competitività del nostro sistema produttivo. Per il leader dell'Ulivo il «monito» di Ciampi va inteso come «un'indicazione» al Paese, come un invito «ad alzarsi e camminare». Intervendendo alla convention europea dei Verdi, che si svolge in questi giorni a Napoli, Prodi ha sottolineato l'esigenza che l'Italia faccia «un grande salto in avanti nell'industria e nel turismo». Prodi ha parlato ieri pomeriggio dopo il presidente della Campania, Bassolino («il governo del centrosinistra metta il Sud al centro dei suoi programmi»), dopo il sindaco di Napoli, Jervolino, e dopo Alfonso Pecoraio Scario (che ha annunciato l'adesione al Sole che ride di Tana De Zulueta).

Il presidente dei verdi ha annunciato che il suo partito chiederà che «nelle norme costituzionali relative al riconoscimento del diritto all'ambiente, venga previsto

Prodi: raccoglieremo l'appello del Colle

Ai verdi dice: mai più condoni, viaggi del pattume, città inquinate e assediato dal degrado

un esplicito divieto a fare altri condoni edilizi nel nostro Paese». Prodi ha definito «insopportabili» i livelli di degrado ambientale cui è giunto il nostro Paese e ha affermato che l'Unione deve preparare un programma «che si prenda la responsabilità e l'iniziativa di fare più bello e vivibile il nostro Paese». Il leader dell'Unione ha confidato alla platea di essersi «interrogato più volte su quale sia stato l'aspetto più negativo della politica italiana». La risposta? «Il degrado della città, dell'ambiente; l'aver fatto dell'Italia qualcosa che è a rischio in quasi tutte le sue parti». Per il Professore,

tra l'altro, «Ci troviamo di fronte ad un patrimonio colossale di seconde case non utilizzate, che hanno fatto deprezzare il patrimonio italiano».

A proposito di ambiente e di degrado Prodi, ieri, a parlato anche dell'allarme rifiuti. «Non basta lottare contro le ecomafie e contro la criminalità urbana - ha spiegato tra l'altro - Servono dei progressi tecnici molto forti perché alcuni comuni hanno risolto questo problema con intelligenza e soluzioni tecniche». In ogni caso «occorre senso di responsabilità a livello regionale, provinciale e comunale. Se produco una

certa quantità di rifiuti mi debbo assumere, assieme alla mia comunità, il compito di metterli a posto. E su questo, una volta andato al governo, sarò inflessibile perché evidentemente non tollererò il pattume che viaggia. Quando vedo i rifiuti viaggiare verso la Germania o la Francia impazzisco». Ma il leader dell'Ulivo si è soffermato anche sulle fonti energetiche alternative. «Negli Stati Uniti e nell'Unione sull'idrogeno si è cominciato finalmente ad investire molto - ha spiegato - Credo che anche l'Italia, anzi esigo che anche l'Italia, sia parte attiva di questo nuovo filone di ricerca uti-

le per il Paese e per la salvaguardia dell'ambiente». Secondo il leader dell'Unione è necessario «lavorare sul risparmio e sulla produzione in modo pulito dell'energia che poi sarà convogliata e distribuita tramite la catena dell'idrogeno».

Sempre a proposito d'ambiente il leader dell'Unione è tornato a parlare di Kyoto e del rapporto con gli Usa. «Gli Stati Uniti, pur essendo rimasti fuori dal protocollo, sono stati obbligati a esprimere una preoccupazione generale su questi temi - ha commentato - Questa non ha ancora portato a una politica condivisa ma è come

se gli Usa si fossero messi in stand by, in piedi con un minimo di attenzione. Non è successo niente di più, niente di meglio, ma non si ritiene più che si sia in presenza di fatti che vogliono combattere contro l'industrializzazione». Secondo Prodi «il protocollo di Kyoto» non è perfetto, ma «è un fatto straordinario», possibile «solo perché l'Unione europea l'ha portato avanti». Quanto al rapporto Europa-Usa il Professore ha ripetuto i concetti espressi sul *Corriere della Sera* e durante un seminario promosso dalla Margherita. «Non ci può essere pace se non con rapporti forti ed amichevoli con gli Stati Uniti - ha spiegato - In questi giorni questa tesi è stata rafforzata. Da Bush è arrivato un linguaggio nuovo ed interessante». E ha ricordato che il Bush nel suo discorso all'Unione europea ha detto «sempre together, together: insieme, insieme, insieme». Per Prodi si deve lavorare «in questa direzione, naturalmente con un'Europa forte che abbia pari dignità con gli Stati Uniti».

n.a.

Ormai a Milano di fatto la guida politica e amministrativa non c'è più. La Russa senza tanta convinzione lo appoggia: «Il sindaco ha la mia solidarietà»

La Scala frana su Albertini. Il centrodestra alla resa dei conti

Carlo Brambilla

MILANO Licenziato il sovrintendente Carlo Fontana, incassata la lettera di dimissioni, «irrevocabili», del suo assessore più prestigioso, Salvatore Carrubba (Cultura), il sindaco di Milano Gabriele Albertini non ne vuol più sentir parlare della vicenda della Scala, delle opposizioni che protestano, dei lavoratori che faranno saltare le «prime», degli intellettuali indignati, delle critiche degli «amici». Basta. Lui vuol essere ricordato per il maxi-restauro del Teatro, non per queste

faccende di direzione artistica... Così ha deciso di darsi alla fuga certo politica ma anche molto psicologica. La prova? Dopo che ieri è stata ufficialmente fissata per lunedì la seduta straordinaria del Consiglio comunale dedicata alle vicende del teatro lirico più famoso del mondo, lui, il sindaco, ha subito fatto sapere che non ci sarà in aula a Palazzo Marino, «per impegni pregressi» (chi ci crede, alzi la mano). Assetti gestionali, difficoltà di ordine economico, futura gestione del Teatro, gli devono essere sembrati argomenti che non lo riguardano più. Quel che c'era da

fare, cioè licenziare Fontana, è stato fatto. Stop. Il resto, per lui, è chiacchiera, bega, manipolazione politica delle opposizioni che continuano a chiedere le sue dimissioni.

Il fatto è che la guida amministrativa di Milano non esiste più politicamente, dissoltasi in una interminabile serie di scontri interni alla maggioranza: con franchi tiratori sempre in azione, dimissioni a catena (prima di Carrubba, aveva fatto fagotto dal Demanio anche l'assessore Giancarlo Pagliarini della Lega), bocciature di progetti «strategici» quale la privatizzazione dell'Aem.

Dunque Milano metropoli senza governo? Il capogruppo Ds in consiglio comunale, Emanuele Fiano, riassume con un'efficace immagine la situazione politica, dopo il terremoto scaligero: «L'emblema della crisi del centrodestra in questa città sarà la sedia vuota di Gabriele Albertini lunedì sera al consiglio straordinario convocato per discutere della Scala. Una sedia vuota che sancirà la crisi definitiva del suo rapporto con Milano». Chiosa il segretario provinciale della Quercia, Franco Mirabelli: «Albertini ha umiliato la città, non ha saputo difendere neanche il più pre-

zioso patrimonio milanese: la Scala. Il sindaco ha gettato nel caos il più importante teatro del mondo. Non deve far altro che prendere atto del suo fallimento».

Si dirà, è facile in questo momento parlare dall'opposizione. Ma c'è qualcuno che difende Albertini. Non il ministro Giuliano Urbani («La faccenda non riguarda il Governo»), non i big di Forza Italia. Ci prova a farlo, ma molto stancamente il coordinatore di An, Ignazio La Russa: «Capisco il sindaco che si è trovato stretto in una morsa fra Muti e Fontana. Non so quali fossero le

ragioni e i torti e non mi voglio cimentare in questa ardua impresa. Ecco, al sindaco va la mia solidarietà perché ha dovuto risolvere una questione comunque dolorosa, ma necessaria».

Di sicuro sono in molti, anche nella galassia conservatrice vicina al sindaco, a gridare al «degrado di classe dirigente», evidenziando molto anche dalle dimissioni di un «nome forte» come quello di Carrubba. E ancora La Russa a tentare una difesa: «La sua è un'assenza che di fatto durava da diversi mesi. Non aveva più un progetto culturale per la città per-

ché c'era una sua demotivazione personale. È una persona perbene di cui sono note le capacità professionali, ma che evidentemente aveva esaurito la sua spinta propulsiva nella Giunta Albertini». E sapete perché? «Quando ha avuto un progetto, pur essendo bravo e competente, - ha continuato il coordinatore di An - è stato un progetto di continuismo rispetto alle precedenti gestioni di sinistra, privo di innovazioni, privo di un momento di frattura verso un certo modo di fare cultura elitario, chiuso in se stesso». Ma di che sta parlando, La Russa?